

IL GOVERNO HA RICONOSCIUTO LE PROPRIE COLPE, MA NON HA ANCORA AFFRONTATO LA QUESTIONE DEI RISARCIMENTI ALLE VITTIME

La Svizzera fa i conti con il passato

Tra il 1942 e il 1981 decine di migliaia di ragazzi che infrangevano le regole morali e sociali erano rinchiusi in carcere per essere rieducati

14 settembre 2010

(NTNN) - Quando il ministro della Giustizia svizzero, signora Eveline Widmer-Schlumpf, ha presentato le scuse ufficiali del governo alle vittime della "detenzione amministrativa", Ursula Biondi è scoppiata in lacrime. Nel 1967 aveva 17 anni ed era incinta di cinque mesi. Sua madre, temendo uno scandalo, acconsentì a farla rinchiedere nella prigione di Hindelbank, dove rimase per un anno.

Ursula è una delle decine di migliaia di giovani -in maggioranza ragazze adolescenti tra i 14 e i 17 anni e provenienti dalla Svizzera tedesca e italiana- vittime di una pratica conosciuta come "detenzione amministrativa". Tra il 1942 e il 1981, i giovani che infrangevano le regole sociali e morali ed erano ritenuti problematici dai propri genitori o dai membri della comunità erano rinchiusi in carcere, senza aver commesso alcun crimine e senza diritto a un processo né a un appello. La pubblicazione del libro della giornalista svizzera Dominique Strelbel, che per anni ha condotto ricerche su questo tema, ha risvegliato l'attenzione dell'opinione pubblica, ha spinto molte persone a raccontare le loro esperienze e ha innescato la reazione del governo.

"Sono molto contenta", ha detto Ursula ai microfoni di **'World Radio Switzerland'**, "non mi aspettavo una risposta così forte". Ursula partorì in carcere e suo figlio fu dato in adozione, ma dopo tre mesi le fu restituito. Gina Rubell non è stata così fortunata e ha potuto rivedere suo figlio solo dopo 44 anni. Nel 1969 la diciassettenne Gina si ribellò all'imposizione del padre di abbandonare gli studi per fare la parrucchiera e il sindaco del suo paesino conservatore e cattolico decise di rinchiederla prima in una clinica psichiatrica e poi nella prigione di Hindelbank.

Erano i politici locali o i membri della comunità, e non gli assistenti sociali, a prendere le decisioni. I giovani restavano in carcere "a tempo indeterminato" fino a quando non erano considerati completamente rieducati, nella maggior parte dei casi dopo uno o due anni. "Ci trattavano esattamente come i detenuti comuni, ma loro avevano più diritti di noi perché almeno sapevano quando sarebbero stati rilasciati", ha detto Ursula alla **'Bbc'**. Il numero delle vittime della "detenzione amministrativa" è ignoto, ma si stima che tra il 1950 e il 1981 nel solo Canton Berna furono oltre 2.700 i giovani rinchiusi. In alcuni periodi, oltre la metà dei detenuti del penitenziario di Hindelbank erano non criminali, ma adolescenti in rieducazione.

Anche se le scuse del governo sono state accolte favorevolmente, secondo diversi osservatori non sono sufficienti a compensare i danni delle vittime, molte delle quali vivono ancora in condizioni economiche difficili perché non sono mai riuscite a trovare lavoro a causa dei precedenti penali. "Quando sei stata in prigione per 12 mesi non ne puoi parlare e sei discriminata", ha detto Gina, "abbiamo portato questo stigma per 40 anni". Inoltre molte giovani furono sterilizzate, o subirono abusi, mentre quasi tutti i giovani erano costretti a lavorare gratis. Ma la questione dei risarcimenti non è ancora stata affrontata.

Dominique Strelbel chiede che il governo si impegni a finanziare una "profonda ricerca storica" che faccia luce su una delle pagine più nere della storia elvetica: "Se ne deve parlare a scuola e nei libri di storia, bisogna radicare questa vicenda nella memoria collettiva del nostro Paese. È importante per risolvere i problemi di oggi, per capire i nostri errori e non ripeterli di nuovo". (NTNN)

(F.G.)



Foto di Horia Varlan